

Parrocchia di San Pio X in Cinisello Balsamo - MI
Omelia di don Danilo Dorini del 12 novembre 2006
Solennità di Cristo Re

Dal mosaico absidale realizzato per volontà di Re RUGGIERO II d'Altavilla
1097 - 1154

“CRISTO PANTOCRATORE”

1145

Cefalù (Palermo), Duomo



Nella Festa di Cristo Re Signore dell'universo e giornata diocesana Caritas vi commento la frase del vangelo in cui Gesù dice di essere venuto a rendere testimonianza alla verità, a partire da un'immagine, quella del Cristo Pantocrator (*Onnipotente: dal greco "cratos", forza potere, e "pan" tutto - ndr*) che sta nel catino absidale della cattedrale di Cefalù.

Purtroppo non ci sono ancora stato, ma so che in Sicilia sono quattro i volti di Cristo, signore dell'universo, nell'arte del mosaico: a Monreale il Cristo è Giudice, a Palermo nella cappella Palatina vi sono due ritratti di Cristo e a Cefalù, nella cattedrale voluta dal Re Ruggero II nel 1130, c'è questo che vedete sull'altare. E' una figura ieratica, circondata dagli apostoli, dagli angeli e dalla Vergine Madre in atteggiamento di preghiera.

L'abside - la parte che sta alle spalle dell'altare e lo sovrasta - nell'arte romanica simboleggia il cielo: la vicinanza altare-cielo suggerisce l'immagine di un discendere divino dal cielo sulla terra "dimora di Dio tra gli uomini". Il Cristo funge da mediatore tra terra e cielo, Dio e gli uomini. Infatti attorno al volto di Cristo sta un'iscrizione in latino che suona così: *"Fatto uomo, io che ho creato l'uomo e divento Redentore di chi ho creato; incarnato, giudico la carne; Dio, giudico i cuori"*.

C'è poi chi ha calcolato che l'immagine occupa i tre quarti dello spazio, uno sfondo d'oro sfavillante. Nella simbologia antica anche questi numeri hanno un loro significato: tre è il numero della Trinità, quattro indica il cosmo (quattro sono i punti cardinali e quattro gli elementi primordiali: terra, fuoco, aria, acqua). L'idea suggerita è questa: in quel catino absidale è rappresentata la presenza divina nel cosmo. Diceva sant'Isidoro di Siviglia nel VI secolo dopo Cristo: *"Togli il numero ad ogni cosa e le cose periranno"*.

Osserviamo ora il Cristo.

Le mani. La sinistra regge il vangelo aperto e se ne vedono quattro dita: tutta la terra ascolta e si confronta con la Parola fattasi carne umana; la mano destra sollevata indica, invece, nel contempo, il mistero della Trinità (tre dita che si toccano) e l'umanità e divinità di Gesù, sottolineate dall'anulare e dal mignolo uniti.

L'umanità è evidenziata anche da due ciocche di capelli che cadono sulla fronte; mentre la croce gemmata dell'aureola mi richiama la divinità di Gesù. Il manto azzurro e l'abito pontificale rivelano che Gesù è sacerdote e profeta.

Il volto. E' di una espressione penetrante, uno sguardo non immobile e fisso ma quasi alla ricerca dell'intimo dello spettatore. I capelli sono fluenti, come dei fiumi che scendono dall'alto, la barba è compatta. Il Cantico dei Cantici parlando dello sposo scrive: *"Il mio diletto è bianco e vermiglio; il suo capo è oro puro; i suoi riccioli grappoli di palma, neri come il corvo. I suoi occhi, come colomba su ruscelli di acqua"* (5,10-12). Contemplando questo volto esaminiamo il brano evangelico di oggi, in particolare l'ultima frase. Questo brano fa parte del cosiddetto "processo romano" di Gesù davanti a Pilato.

Alle domande del procuratore, tutto preoccupato di capire la pericolosità dell'imputato, Gesù risponde dapprima negativamente - *"Il mio regno non è di questo mondo"* ossia è lontano dall'ambiguità, dalla logica del potere e del profitto ad ogni costo e mezzo, pur facendo parte di questa realtà terrena - e poi specifica la propria regalità in termini positivi come testimone della verità.

Mi limito a tre constatazioni e spunti di riflessione sulle conseguenze che derivano dal ritenere impossibile l'esperienza o la conoscenza della verità perché -si sostiene- esistono solo opinioni o interpretazioni tutte ugualmente valide. Questa è oggi la mentalità dominante.

Le conseguenze.

Oggi è la giornata diocesana Caritas. Non si può essere discepoli di Gesù senza vivere l'attenzione verso gli altri, soprattutto i più bisognosi dal momento che la carità fa parte della natura della chiesa stessa, come ci ha ricordato il Papa nella sua enciclica (*"Deus Caritas est"* - ndr). Occorre però non separare anzi tenere unite carità e verità per evitare l'assistenzialismo e l'induzione alla pigrizia. Senza amore per la verità non c'è vera carità.

Oggi la miseria più grande è di non conoscere le cose come stanno, di non distinguere il bene dal male, il giusto dall'errore; la necessità più urgente è di scoprire il senso dell'essere e il suo primato sull'apparire e sull'avere. E' la mancanza di senso la vera attuale povertà. Dice il filosofo Michele Federico Sciaccà: *"Non è per l'uomo un problema massimo che tutti gli altri condiziona, orienta e unifica quello che è l'uomo a sé stesso... quello della sua destinazione, del senso integrale e assoluto della sua esperienza"*.

Paolo dice: *"Se dessi il mio corpo per essere bruciato ma non avessi la carità, niente mi giova"* anzi un gesto come questo compiuto contro la verità sarebbe irragionevole ossia assurdo.

Applicazione: chi si fa saltare in aria portando con sé anche altri - e nella sua logica il maggior numero possibile - per l'islam è un martire di Allah; per il cristiano di buon senso, ossia una persona che abbia un minimo di senso della realtà e criterio di giudizio è un assassino crudele e insensato. Parlo di buon senso e non di fede.

Stiamo ancora al tema del buon senso ossia all'uso della ragione e mi permetto di accennare al discorso del Papa a Ratisbona che ha suscitato reazioni esagerate, accompagnate da minacce esplicite, non solo dal mondo islamico, ma anche in casa nostra.

Partendo da un dialogo tra l'imperatore bizantino (*Manuele il Paleologo - ndr*) e un dotto persiano sul tema del rapporto tra cristianesimo e islam rispetto alla verità, Benedetto XVI ha riaffermato l'inconciliabilità tra fede religiosa e violenza perché la fede non si trasmette né si impone con la forza ma è una libera e razionale scelta, come più volte abbiamo anche noi detto. Vi cito il Papa: *"Dio non si compiace del sangue; non agire secondo ragione è contrario alla natura di Dio"*. Quale ragione? *"Una ragione che è creatrice e capace di comunicarsi come ragione"*.

Per la fede cristiana la ragione è capace di raggiungere la Verità; deve passare dall'esame dei fenomeni al loro fondamento. Per la fede islamica ciò che conta è il libro il quale va accolto e applicato così com'è senza discuterlo.

I fatti, che sono storicamente inconfutabili:

1. L'islam si è sempre imposto con la forza (violenza o ricatto che sia) e questo avviene ancora oggi.
2. L'islam non conosce la libertà religiosa: non è possibile convertirsi dall'islam ad un'altra religione.
3. Non è prevista l'interpretazione del libro sacro (*il Corano - ndr*) per non alterarlo: va creduto e basta.

Questa assenza di ragione ha ribaltato totalmente il termine della questione distorcendo la realtà dei fatti e la verità. Si pretendono le scuse da chi ha semplicemente affermato la verità e le chiedono coloro che proprio quella verità non conoscono e dunque dapprima dovrebbero cercare di conoscere.

Paradossalmente proprio tali reazioni confermano le parole del Papa: l'abbandono della ragione porta inevitabilmente alla violenza. Cosa che accada anche da noi.

L'oblio della ragione, ossia il ritenere che la ragione sia incapace di dare, di cogliere, il senso ultimo dell'esistere ha conseguenze anche in campo educativo.

Educare non significa soltanto e in primis trasmettere delle regole di comportamento - e questo è già molto in tempi di menefreghismo e individualismo sfrenato - ma è innanzitutto testimoniare il senso ultimo della vita, il perché essere al mondo, per quale motivo impegnarsi, essere fedeli, dare il meglio di sé.

Dunque educa non solo e tanto chi trasmette nozioni ed idee, chi pone dei paletti e delle regole di comportamento, bensì colui che, nonostante i propri limiti, si pone come uomo e donna, come persona in grado di rinviare ad una Presenza che ci trascende e con la quale confrontarsi che colma la nostra sete di felicità.

Colui che vive alla giornata, che non possiede una strada maestra perché tutte sono vie percorribili, che ha solo opinioni e non certezze, il cui linguaggio è fatto di *"Secondo me, forse, non so, probabilmente..."* e verbi al condizionale... non può dirsi educatore anche se va per la maggiore e riscuote al momento consensi a non finire.

Questo sovvertimento della realtà negli adulti ha una analogia nei ragazzi i quali credono a tutti i "si dice" ossia alle frottole che ascoltano dai loro amici, le diffondono, creando situazioni incresciose nelle quali coinvolgono anche i loro genitori creduloni. Al momento della soluzione dei problemi da loro creati preferiscono il silenzio piuttosto che rischiare per la verità: *"Io i nomi non li faccio, non voglio fare la spia..."* e così il male, gli equivoci, i fraintendimenti, i malintesi, le calunnie, le menzogne trionfano mentre la verità viene negata.

Chi dice la verità passa per infame, spia, chi col suo silenzio favorisce il male è "normale". Aveva proprio ragione Gesù: il diavolo è padre della menzogna, e solo lui è capace di un capovolgimento del genere. Ne riparleremo.

Termino tornando al Cristo di Cefalù. Guardate il vangelo aperto. C'è scritto un verso del capitolo 8 del vangelo di Giovanni: *"Io sono la luce del mondo. Chi segue me non cammina nelle tenebre ma avrà la luce della vita"*. Fossimo stati in una sinagoga o in una moschea ci sarebbero state solo delle parole e non il volto di Cristo perché lì è proibito "ritrarre" il divino. Per noi la verità non è un concetto astratto ma una persona: Gesù rivelatore del volto di Dio Creatore e Padre. Per tale ragione annunciare il vangelo, dirsi con fierezza cristiani, è un atto di carità compiuto con razionalità.

